

UNA PAROLA DI SPERANZA

La verità dei beni e degli affetti

1. Quale speranza?

Senza speranza non si vive. Ma quale forma di speranza è veramente umana? C'è da dubitare che la pienezza del nostro desiderio di vita si realizzi nella totalità di un appagamento, o nel soddisfacimento immediato, o nel consumo di tutte le cose. Insomma, lo sperare umano non è questione di logica da “supermercato”! Il desiderio umano è all'altezza di molto di più: quella di un riconoscimento possibile, quella di un legame che possa tenere in vita, quella di promesse da onorare, quella di volti che riconsegnano la dignità dell'essere figli. E Dio è lì, non altrove. Altrimenti sarebbe un idolo! La “vocina” che di continuo oggi ripete “devi godere”, è in realtà quella del grande fratello che ci schiavizza. E ci lascia in balia delle finanze. Che ci comandano!

Il Vangelo è da sempre parola di speranza appunto perché resiste tenacemente a questa tentazione: Gesù non è lo zuccherino che corrisponde banalmente ad un po' di narcisismo spirituale, ma dà forma compiuta alla speranza dell'uomo perché chiama in causa la sua libertà, perché si presenta come fondamento e figura della sua fede, grazie alla quale soltanto egli può attraversare liberamente la vita decidendo di non godere e consumare tutto, ma di riconoscere e di affidarsi, di prendersi cura e di perdonare, di onorare i beni e gli affetti nella loro profondità umana. Anche quando i conti non tornano, anche quando non si è per nulla appagati!

2. La verità dei beni: Mc. 12, 41-44

Il termine “economia” significa in origine “legge della casa”: nasce dunque come insieme di norme che garantiscono ed esprimono i fondamentali legami di prossimità e di fraternità propri delle relazioni parentali primarie. E' la casa che fa l'economia, non l'economia che fa la casa. I beni e lo scambio di beni è sempre questione dell'uomo e per l'uomo che vi è implicato.

Agli occhi di Gesù è l'atteggiamento credente della vedova quello in grado di “salvare” il senso dell'economia e dei beni che ci sono dati per vivere, e non certo la quantità delle monete, che sono soltanto due. Questo è il denaro che dovrebbe circolare tra di noi: quello del dono e della cura, in grado di cambiare progressivamente anche le regole imprescindibili del sistema economico e del vissuto sociale.

Seduto di fronte al tesoro, (Gesù) osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

3. La verità degli affetti: Mc. 5, 25-34

Ci può essere un “tocco” che domina, stringe e soffoca, oppure un modo di toccare e di lasciarsi toccare dalla realtà e dal volto dell’altro che ha il sapore della libertà, del riconoscimento reciproco, dell’apertura grata. Gesù ha una parola di speranza da consegnare agli affetti umani perché siano restituiti alla profondità della promessa e della cura che essi mettono in campo.

La donna che si avvicina a Gesù per toccare il suo mantello è capace di un “tocco” diverso da quello soffocante e ambiguo della folla. E il Figlio di Dio se ne accorge! Non solo, ma egli stesso sa di avere bisogno di quel legame per poter dire, annunciare la verità umana del Regno del Padre che sta prendendo forma nel mondo.

I veri affetti non sono quelli che costringono e schiavizzano, ma che liberano e generano relazione, che danno respiro e restituiscono a tutti e a ciascuno la dignità di figli amati, voluti. Il riscatto di quella donna, il senso della sua possibile speranza, passa attraverso lo scambio affettivo del tatto, che in se stesso possiede una saggezza e una profondità spirituale senza le quali il nostro desiderio di vita sarebbe mortificato, incapace di intraprendere il lavoro complesso e avventuroso dello sperare umano che tiene in vita.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».